Relazioni e Messaggi

Mons. Tettamanzi

L'intervento dell'Arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi alla 18 assemblea elettiva CSI Milano

Vivere da educatori nello sport

per essere testimoni di Gesù

Carissimi,

ho accettato con sincera gioia l'invito a partecipare ai lavori di questa vostra Assemblea Elettiva, la diciottesima nella storia del Comitato di Milano.

Il motivo principale di questa gioia siete voi: presidenti, allenatori, dirigenti, animatori sportivi, arbitri, atleti e operatori tutti della vostra Associazione.

Vi voglio subito dire che nutro per voi grande stima e grande affetto, e questo per il prezioso servizio educativo che rendete alle giovani generazioni.

E proprio perché vi stimo, mi aspetto da voi cose grandi e so di potervele chiedere. Anzi, so di riceverle!

È questa per me un'importante occasione per ragionare insieme sul vostro impegno educativo, che si svolge spesso, anche se non esclusivamente, all'interno degli Oratori della Diocesi.

Penso di conoscere, almeno un po', la vita delle vostre società sportive. Infatti, conosco e stimo il CSI da tanti anni. Quando poi sono in visita pastorale in un Oratorio chiedo sempre "se c'è e come va' la società sportiva. Se posso, leggo il vostro inserto di "Avvenire', dove trovo spunti interessanti e insieme, qualche volta, lunghe colonne di ammonizioni e di squalifiche, che mi fanno capire che non sempre si è proprio bravi. Infine, conosco la vita delle vostre società sportive perché chi ha veramente a cuore l'educazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani – a partire dall'Arcivescovo – non può non appassionarsi a quello che fate e al vostro servizio educativo.

Lo sport è importante

La presenza viva e attiva di una società sportiva è particolarmente importante. Lo è per l'Oratorio e, più in generale, per il territorio.

Lo è perché dove si propone e si pratica lo sport in maniera sana e organizzata con criterio, si esprime un interesse indubbiamente positivo per tutte le persone e per la crescita armoniosa di ciascuna di esse, contribuendo così a costruire una vita sociale più umana e più umanizzante. Allo sport si associa sempre, di fatto, il coinvolgimento delle molteplici e diverse dimensioni

che caratterizzano ogni persona: dalla dimensione fisica a quella psicologica, da quella relazionale e sociale a quella morale e spirituale. Voi spendete molte delle vostre migliori risorse per valorizzare, attraverso l'attività sportiva, tutte queste dimensioni delle persone che vi sono affidate.

Vi dico grazie per quello che fate. Voglio dirvi anche la mia vicinanza e con voi voglio credere in uno sport capace di allenare il cuore delle persone e di allenarlo ad amare, uno sport cioè capace di far crescere uomini e donne autentici, intelligenti, liberi, responsabili e felici.

Testimoni di Gesù nello sport

Ma c'è un ulteriore motivo di stima e insieme di impegno per cui mi rivolgo volentieri a voi.

La presenza vostra e dei vostri collaboratori nelle società sportive del CSI può, deve e vuole essere una testimonianza di Gesù risorto, di Lui presente e vivo anche nel mondo dello sport.

Come sapete, ho proposto alla Diocesi ambrosiana un "Percorso pastorale' impegnativo ed esaltante, che si intitola Mi sarete testimoni. Per renderlo esperienza concreta – non solo nella vita della Chiesa, ma anche nel mondo dello sport – ho senz'altro bisogno anche di voi e del vostro aiuto.

Anzi, a ben riflettere, è Gesù stesso che vi affida il mandato di essere, a pieno titolo e con vera gioia, testimoni autentici e credibili del suo Vangelo nel vostro ambito di operatori sportivi.

E testimoni potete esserlo mantenendo sempre l'uomo al centro delle vostre attività e preoccupazioni. Facendo crescere nei vostri gruppi relazioni interpersonali sempre più umane e umanizzanti. Denunciando con forza, quando occorre, i pericoli e i mali di uno sport compromesso o deviato dai suoi veri valori. Facendo emergere soprattutto il positivo che c'è già – ed è molto! – nelle innumerevoli attività che realizzate, anche là dove i valori più profondi non sono subito apprezzati e dove essi crescono lontano dal clamore mediatico. Avvertendo, infine, il senso anche spirituale e religioso dell'azione sportiva educativa, che non è mai del tutto compiuta, se non quando riconsegnate al Signore, nel silenzio della preghiera, i volti e le storie delle persone che vi sono affidate, in attesa di poter con loro tenere "le braccia alzate al Cielo', partecipi di quella "vittoria' che solo Gesù Cristo ha conquistato per tutti e che tutti ci unisce.

Sì, carissimi, il Signore vi ha chiamato a svolgere un compito impegnativo ma anche affascinante, perché coinvolge e mette in gioco non solo tutta la vostra persona, ma anche tutta la vostra fede. Il Signore vi chiama ad "allenare il cuore dei ragazzi ad amare', testimoniando, in quello che fate, la sua parola e il suo esempio.

La necessità della formazione

Questo lo potete fare se proponete e vivete lo sport come uno strumento educativo, che ha caratteristiche così singolari da risultare uniche. Voi sapete meglio di me che esso è capace di scatenare immediatamente l'entusiasmo e la passione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Chi, tra un insegnante e un allenatore, è più amato dai ragazzi fin dal primo impatto? A chi i ragazzi guardano più spesso come a un esempio e a un modello? Rispondendo a queste due semplici domande, troviamo in modo immediato il senso e l'intensità del vostro agire in termini educativi.

Lo so che non è sempre facile educare attraverso lo sport. Proprio per questo, vi voglio incoraggiare. Di fronte alle mille fatiche di ogni giorno, quando i ragazzi non vi capiscono, quando i genitori protestano con voi perché il loro bambino sarebbe sempre il più bravo, quando si insinua in voi la tentazione di credere che il risultato conti più delle persone, non

perdetevi d'animo! Ricordatevi, anzi, che siete chiamati a giocare – e che potete vincere – una partita difficile, impegnativa, affascinante: quella di "educare alla vita attraverso lo sport'.

Non è facile, ma è possibile!

Ed è possibile a determinate condizioni. Sì, perché lo sport possa veramente generare esperienze umane ed educative, bisogna farlo bene.

Tra le condizioni necessarie, la prima e la più importante è quella di una adeguata preparazione degli operatori. Servono allenatori e dirigenti sempre più formati e qualificati. Si tratta di figure talmente importanti dal punto di vista educativo, che non possono essere minimamente improvvisate.

So che il CSI organizza già tanti corsi di formazione. E di questo gli sono grato. Ma possiamo fare sempre di più e sempre meglio.

Ho letto con piacere che la "formazione' rientra tra le dieci priorità indicate dal vostro candidato Presidente negli impegni per i prossimi quattro anni. È questa una sfida che dobbiamo cogliere con grande senso di responsabilità e con sincero entusiasmo, per qualificare sempre più lo sport – soprattutto in Oratorio – e per dare allo sport la possibilità di esprimere tutte le potenzialità educative che possiede.

Sarà proprio la presenza di bravi allenatori e dirigenti a far esplodere queste potenzialità educative. È, quindi, necessario che ciascuno di voi continui e si impegni ancora di più nello svolgere un servizio educativo che passa "dentro' il fare sport, attraverso azioni di cui dovete essere esperti e competenti. Se farete bene uno sport al servizio della persona, avrete già compiuto una grande missione educativa e pastorale.

Lo sport in Oratorio

Come ho già accennato, tutto ciò avviene spesso in Oratorio, nel vivo del tessuto educativo delle parrocchie. Che cosa può dare lo sport alla vita e alla missione di un Oratorio? E che cosa la comunità cristiana può e deve garantire agli operatori dello sport in Oratorio?

Credo che, attraverso il vostro servizio sportivo educativo, l'Oratorio possa guadagnare una marcia in più. Quella che consente di educare le virtù cristiane che si apprendono al catechismo, provando a esercitarle in una palestra di vita. Lo sport, infatti, rappresenta, in maniera più o meno immediata, molte situazioni della vita e accompagna chi lo vive con impegno ad affrontarle gradualmente, con la possibilità di migliorarsi man mano e di imparare anche dagli errori che si commettono. Inoltre, lo sport in Oratorio è e rimane una efficace opportunità di aggregazione e di coinvolgimento di molte persone, favorendo la crescita dello spirito comunitario anche tra coloro che non avvertono immediatamente l'appartenenza ecclesiale. Infine, l'attività sportiva ben condotta in Oratorio consente l'attivarsi di relazioni educative significative, continuative e durature.

La parrocchia, dal suo canto, non può esimersi dal considerare con serietà quanto i Vescovi italiani hanno espresso con precisa e vigorosa formulazione nella loro Nota pastorale del 1995 su Sport e vita cristiana: «La pastorale dello sport costituisce un momento necessario e una parte integrante della pastorale ordinaria della comunità» (n. 43). Appartiene dunque proprio alla missione pastorale della parrocchia guardare con interesse e curare con attenzione le realtà sportive che si creano al suo interno o in dialogo con essa. Le persone del CSI – o di altre associazioni sportive – hanno pari dignità con le altre componenti della comunità cristiana e le attività sportive non sono di secondaria importanza nella vita della parrocchia e nella sua

progettazione e programmazione educativa e pastorale. Lo sport appartiene a pieno titolo al progetto educativo dell'Oratorio, assumendone onori e oneri.

Ricordiamolo anche quando capitasse che qualche prete o suora responsabile dei nostri Oratori sembra non capirvi o non appassionarsi al vostro servizio educativo.

In realtà, non è che non vi vuole bene o che non si fida di voi. Sa bene che l'Oratorio è più ricco e più vivo se al suo interno c'è una società sportiva autentica, capace di educare attraverso lo sport. Ma non tutti hanno una sensibilità immediata nei confronti dello sport. In tal caso, occorre aiutare il prete o la suora a comprendere l'importanza e l'autenticità di quello che fate. Aiutiamoli fraternamente e con i fatti a comprendere che siamo in Oratorio e ci impegniamo perché amiamo i ragazzi e non solo lo sport. E, per parte vostra, cercate di essere attenti a tutto ciò che l'Oratorio propone per la crescita umana e cristiana dei ragazzi, senza assolutizzare la realtà sportiva, pur coltivandone la piena dignità e ricevendone gli aiuti necessari.

Nella Città e sul territorio

Sento l'importanza e il dovere di dire anche una parola sulla vostra presenza nella Città e sul territorio.

Una società sportiva non è solo un luogo dove si fa sport. È molto, molto di più. È un grande laboratorio di incontri e di esperienze, che resta vivo e propositivo per tutto l'anno.

Le società sportive, di ogni tipo, sono agenzie educative tra le più diffuse sul territorio. Non esiste Comune, quartiere, spazio di periferia, insediamento di persone, Oratorio – salvo rarissimi casi – dove non ci sia un gruppo sportivo.

Non solo! So che recentemente il CSI ha fatto nascere società sportive anche in carcere, nelle comunità di recupero e in alcuni ambiti di marginalità, testimoniando così un forte impegno anche in questa direzione.

Le aggregazioni sportive sono un tesoro prezioso per l'intera società civile. Un tesoro prezioso che però troppo spesso viene dimenticato o ignorato.

Per portare avanti le società sportive che si basano esclusivamente su un generoso volontariato, non bastano la vostra passione educativa – benché sia grande! – e il vostro spirito di sacrificio.

Servono anche strutture e risorse economiche che consentano di "dare fiato' al vostro generoso impegno. Lo esige l'amore stesso per la Città e per coloro che la abitano, a servizio dei quali sta anche la dignità dello sport.

Parlando agli Amministratori locali in recenti incontri con loro, ho detto, tra l'altro, a proposito della qualità della vita che offriamo ai giovani: «Quale ambiente offriamo ai giovani? Quali opportunità? Quale accompagnamento? […] Non aiuta i giovani vivere in quartieri-dormitorio, in città-dormitorio, in luoghi senza possibilità di partecipazione alla vita civile. Non li aiuta frequentare scuole dai muri fatiscenti, né avere impianti sportivi costosi e inaccessibili, dove fare dello sport è un lusso, né usufruire di una biblioteca non aggiornata e senza risorse tecnologiche adeguate».

Mi sono chiesto spesso perché il Sistema sportivo italiano spende solo una piccolissima percentuale delle sue risorse per sostenere società sportive come le vostre. È perché le Istituzioni spesso finiscono per dimenticarsi di voi. E così, allo sport di base e popolare

vengono destinate cifre minime ed irrisorie dei finanziamenti previsti per lo sport, per l'educazione e per le politiche sociali.

In questo senso, non rinuncio alla mia precisa responsabilità di Vescovo di chiedere alle Istituzioni di non dimenticarsi di voi e di convincersi del fatto che, per costruire la Città del nostro sogno e della nostra volontà, è importante valorizzare "spazi vitali' come quelli delle società sportive del CSI e degli altri Enti di promozione sportiva di ispirazione cristiana.

Ma, nella logica della reciprocità, anche voi avete delle responsabilità nei confronti della società civile.

Ho letto, nell'inserto settimanale in "Avvenire', dell'impegno del CSI per essere un soggetto attivo sul territorio. Vorrei sottolineare l'importanza di questo impegno che ci chiede di pensare e progettare le nostre società sportive come autentici ponti con il territorio. Penso a società sportive capaci di dialogare con le altre agenzie educative, con le scuole del territorio, con l'Amministrazione locale, con le varie associazioni e con le realtà di volontariato. Mi immagino società sportive capaci di accogliere tutti, con un'accoglienza che non sia semplicemente di attesa passiva, ma che sia capace di andare a cercare i meno bravi, i ragazzi difficili, i disabili, le persone sole e tutti coloro che cercano relazioni umane vere, piene di rispetto e di dignità per ognuno.

Interlocutori dello sport di vertice

Desidero, infine, dedicare un pensiero anche al mondo dello sport professionistico.

La crisi di valori che avvolge larghi strati di questo mondo è oggi un dato oggettivo innegabile, con il quale siamo costretti a fare i conti.

Non possiamo non considerare – ci piaccia o meno – che i grandi campioni e lo sport dei grandi campioni costituiscono modelli di riferimento per tanti giovani.

Per questo, non possiamo rassegnarci all'idea di uno sport professionistico, di vertice, poco attento alle sue responsabilità educative.

Ma il CSI che cosa può fare?

Preoccupiamoci, anzitutto, di offrire aspetti di vera eccellenza al nostro livello. Sì, eccelliamo noi per primi! Cerchiamo di primeggiare nella qualità educativa dello sport che proponiamo, nella preparazione dei nostri operatori, nelle scelte che promuovono la dignità di tutti attraverso lo sport, nella partecipazione sociale e politica. Allora, i professionisti dello sport ci guarderanno con interesse, riconoscendo il prezioso apporto umano e morale che lo sport di base può portare a quello di vertice e il carattere complementare, di reciproco arricchimento, che può venire dall'incontro di esperienze sportive tra loro molto diverse.

È necessario pertanto diventare interlocutori significativi e riconosciuti, per quanto possibile, del mondo sportivo professionistico. Non lasciamolo in un isolamento che, per quanto possa apparire splendido, è certamente dannoso!

I dirigenti del CSI, a cominciare dal Presidente, non potrebbero mettersi in contatto propositivo e in dialogo costruttivo con le Società professionistiche, almeno quelle più sensibili? Non potrebbero, così, mostrare che alla base non ci sono solo passivi osservatori dello sport-spettacolo, ma anche consapevoli, rispettosi e fieri protagonisti dello sport a tutto campo?

Voi mi insegnate che nello sport è importante il gioco di squadra. E ciò mi fa balenare nella mente un'idea che voglio affidarvi. Per realizzarla c'è bisogno di buoni e coraggiosi pionieri e voi, forse, potete esserlo.

Ecco l'idea. Perché non provare a costituire un "tavolo' dove realtà professionistiche, dilettantistiche e amatoriali lavorano insieme, gomito a gomito, si confrontano, discutono e poi concordano dei progetti per realizzare esperienze educative? Un "tavolo' cioè dove ci si siede per riconoscere le condizioni e attuare le possibilità di uno sport che fa bene a tutti e ad ogni livello.

Se il Consiglio provinciale che uscirà eletto da questo Congresso vorrà pensare a come sviluppare questo mio desiderio, vi sarò grato. Mi piacerebbe che proprio nella mia Diocesi si sperimentasse questo nuovo modo di "operare insieme' per il bene dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Le eventuali proposte del CSI potrebbero risultare interessanti per la Diocesi stessa in rapporto al mondo dello sport professionistico e delle sue istituzioni, dove sono certo che non mancano numerose persone dalla coscienza illuminata e ricche di buona volontà.

Forse anche in questa sala c'è già chi potrà farsi interlocutore di questa idea. Se funzionerà, potrà essere utile anche per altri, magari per aprire una strada interessante anche ad altri livelli.

Un grazie e un augurio

In conclusione, vorrei esprimere un sincero apprezzamento per il lavoro che il Consiglio Provinciale uscente ha svolto negli ultimi anni.

Dal giorno del mio ingresso come Arcivescovo di Milano, ho avuto subito la sensazione di un CSI provinciale vivo, attivo, capace di sognare e di rischiare in forti esperienze educative. Un CSI che si sente veramente parte della Chiesa Ambrosiana, nei fatti più ancora che nelle parole. Un CSI unito da un forte ed efficace legame con la FOM e con gli organismi diocesani, grazie in modo particolare alla voluta e felice coincidenza tra l'incarico di Consulente Ecclesiastico del vostro Comitato e l'incarico di Direttore della FOM e di Responsabile del Servizio diocesano per i Ragazzi, gli Adolescenti e l'Oratorio. L'amicizia tra CSI e FOM – ben rappresentata dal servizio di Massimo Achini e di don Massimiliano Sabbadini – va oltre le loro persone e credo possa sempre continuare e crescere con frutti educativi e pastorali per tutta la Diocesi.

Al CSI non solo auguro, ma chiedo di proseguire sulla strada intrapresa con passo deciso e lieto. Mi sembra che la ricchezza di ben ventinove candidati, tra i quali siete chiamati oggi a scegliere coloro che serviranno l'Associazione per i prossimi anni, sia un segnale forte ed eloquente della vitalità del vostro Comitato.

Su tutti e su ciascuno di voi, sui vostri desideri di bene e sul cammino di santità della vostra Associazione, invoco l'aiuto di Dio e la sua benedizione. Vi saluto con le semplici e profonde parole del salmo che oggi la liturgia più volte ci ha fatto proclamare: «Servite il Signore nella gioia»!